

# Rassegna Stampa

10-01-2014

## LE AGENZIE PER IL LAVORO

AVVENIRE	10/01/2014	4	<a href="#">Il buco nero dei centri per l'impiego</a> <i>Eugenio Fatigante</i>	2
----------	------------	---	---	---

## IL SETTORE

SOLE 24 ORE	10/01/2014	7	<a href="#">Intervista a Tommaso Nanninicini - Nannicini: reintegro solo in casi estremi = Reintegro in azienda solo nei casi estremi</a> <i>Claudio Tucci</i>	4
SOLE 24 ORE	10/01/2014	7	<a href="#">Disciplinari, rischio incertezza del diritto</a> <i>Claudio Tucci</i>	6
REPUBBLICA	10/01/2014	31	<a href="#">Cambiare tutto senza cambiare nulla = Cambiare tutto senza cambiare nulla</a> <i>Tito Boeri</i>	7
ITALIA OGGI	10/01/2014	29	<a href="#">Evasione a quota 91 mld. Tracciabilità a spron battuto</a> <i>Redazione</i>	9

## MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

SOLE 24 ORE	10/01/2014	3	<a href="#">Recessione e deflazione: l'Italia rimane bloccata = Resta la deflazione e arretra il Pil</a> <i>Emanuele Scarci</i>	11
SOLE 24 ORE	10/01/2014	6	<a href="#">Renzi: in busta 100 euro di Tfr al mese</a> <i>Emilia Patta</i>	13
SOLE 24 ORE	10/01/2014	15	<a href="#">Dalla formazione un giro d'affari di tre miliardi l'anno</a> <i>Serena Uccello</i>	14
GIORNALE	10/01/2014	10	<a href="#">Camera, i tagli agli stipendi cancellati dagli incentivi = I finti tagli della Camera: spuntano gli incentivi</a> <i>Andrea Cuomo</i>	15
METRO	10/01/2014	4	<a href="#">Intervista a Carlo Barberis - "Si crea lavoro investendo in formazione"</a> <i>Paola Rizzi</i>	17

## ECONOMIA

FATTO QUOTIDIANO	10/01/2014	14	<a href="#">L'aritmetica sbagliata del Fiscal Compact</a> <i>Leonardo Becchetti</i>	18
LIBERO	10/01/2014	5	<a href="#">Vantaggi e fregature del TFR in busta paga = Tfr in busta paga: rischio boomerang</a> <i>Antonio Castro</i>	20

# Il «buco nero» dei centri per l'impiego

## L'altra faccia della riforma Renzi: oggi hanno pochi fondi (e trovano pochi posti)

**EUGENIO FATIGANTE**

**N**on è dato sapere se Matteo Renzi abbia mai messo piede, da utente, in un centro pubblico per l'impiego. Di sicuro il premier ha in mente un bel salto di qualità per il loro destino, stando a quanto affermato sere fa in tv: «Noi non cancelliamo soltanto l'articolo 18. Io vorrei far capire che lo Stato deve farsi carico del lavoratore licenziato, deve offrirgli corsi di formazione e un'opportunità di lavoro». Detta così, sarebbe (pur nel dramma della disoccupazione) il migliore dei mondi possibili. Peccato che la realtà di oggi delle cosiddette "politiche attive" (altro tema di cui si parla da anni) presenti un quadro profondamente diverso.

È quello che descrive a esempio Gianfranco Scotti, imprenditore (di una ditta di *software* vicino Tivoli, a due passi da Roma) in controtendenza, che nei mesi scorsi ha avuto bisogno di assumere due addetti: «Era luglio – racconta –. A parte il fatto che di pomeriggio era chiuso per tutto il mese, ho chiamato di mattina e per due volte non mi ha risposto nessuno. Allora ho mandato una mail. A quel punto mi hanno risposto, dandomi però appuntamento per 2 giorni dopo. Spazientito, ho messo l'annuncio su una serie di siti *on-line* di ricerca lavoro: in poche settimane mi sono ritrovato sul tavolo più di 200 *curricula*, fra i quali ho potuto scegliere». Il trionfo del "fai da te", insomma. E il guaio è che non si tratta di un caso isolato. In fondo, anche il mezzo fallimento della Garanzia giovani, il programma finanziato dalla Ue, sta lì a dimostrarlo. È la logica conseguenza di un sistema che, una volta smantellato il vecchio collocamento, su questo canale ha puntato poco e male. La realtà dei numeri è inoppugnabile. Uno studio dell'Isfol sui centri pubblici per l'impiego in Europa afferma che l'Italia è tra i fanalini di coda: in questa rete di servizi investiamo appena lo 0,03% del Pil (contro una media Ue dello 0,25%); sono meno di 500 milioni l'anno, pari a quasi la metà di quanto spende persino la Spagna. Per trovare lavoro a chi non ce l'ha ci vuole personale anche qualificato: lo sa bene la Germania che nella sua Agenzia nazionale ha circa 100mila addetti, mentre l'ultimo rapporto (sul 2013) del ministero del Lavoro fotografa una situazione di 8.713 dipendenti in Italia, tutti sul territorio (a differenza della struttura centrale tedesca che difatti Renzi vuole replicare, come ha già previsto nel *Jobs act*) nei 556 centri disseminati lungo la Penisola. Un piccolo esercito un po' sbilanciato, a dire il vero: il 18% di tutti gli addetti (1.582) sta in Sicilia. Un numero che, per paradosso, è in linea con la media delle zone europee, ma che lascia invece molto a desiderare sul

piano della qualità. Per averne solo una vaga idea basta vedere il portale *clicklavoro.gov.it*: se si va oggi sul sito e si digita una ricerca semplice (tipo una "segretaria" a Palermo) esce una sola opportunità, a Bagheria. E non va molto meglio nelle città più grandi. «Il fatto è – ragiona Tiziana F., che lavora da 10 anni in un centro di Firenze – che di lavoro oggi proprio non ce n'è. Sui centri pubblici è facile "sparare", anche se oggettivamente non è che le nostre strutture brillino per efficacia. Si figuri che io stessa, in 10 anni, sono riuscita a fare un solo corso d'aggiornamento. Quanto ai nostri servizi, è vero che per la maggior parte sono corsi "di base", magari d'informatica o d'inglese, lautamente appaltati a centri privati. E poi abbiamo anche noi le incombenze burocratiche - registrazioni e altro - che ci sottraggono tempo prezioso».

Lungaggini, ritardi, personale poco formato. I mali dell'Italia si ripresentano in questo campo, decisivo però per la vita delle persone. Soprattutto per quei 2 milioni e 215mila italiani che, sempre secondo l'indagine ministeriale, nel 2013 sono passate in uno di questi centri. Con esiti poco incoraggianti, però: secondo l'ultimo *dossier* Confartigianato, solo il 3,4% ne è uscito alla fine con un posto di lavoro. Dato che scende al 2,7 per i giovani fino a 29 anni. In pratica, ogni posto "nato" tramite questi centri ci costa mediamente (in rapporto al costo dell'intera struttura dei centri) poco meno di 10mila euro. Sarebbe un dato persino virtuoso (in Olanda la spesa è 5 volte superiore e in Danimarca è di 44.202 euro), non fosse che i numeri italiani sono davvero esigui: parliamo di meno di 50mila impieghi trovati in un anno. Si spende poco e si crea poco lavoro. D'altronde solo 31mila aziende, il 2,2% del totale, si sono rivolte ai centri per scovare dipendenti. Un valore che si dimezza al Sud. L'impressione è che tali centri finora abbiano «preso in carico» soprattutto chi vi lavora dentro (la spesa per il personale assorbe la gran parte dei 500 milioni di funzionamento, per di più con costi lievitati di oltre il 24% negli anni dal 2005 al 2011). Insomma, le tutele dell'art. 18 non ci saranno più, ma la strada verso il "mercato del lavoro ideale" tratteggiato da Renzi si profila decisamente lunga.

### Il dossier

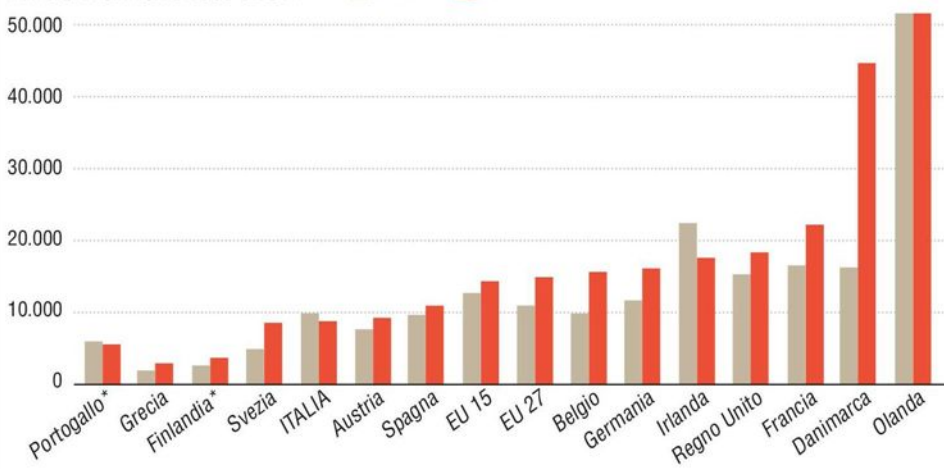
**Abbiamo un decimo degli addetti della Germania. Ma da noi solo il 3% trova lavoro. La storia di un imprenditore che cercava due addetti da assumere. E al telefono non rispondeva nessuno...**



Peso: 28%

## I numeri

Spesa in euro per gli Spi in rapporto al numero di dipendenti che ha trovato lavoro tramite gli Spi  
Anno di riferimento 2008 e 2011



\* Per la Finlandia il valore degli intermediari del 2011 è relativo al 2012, per il Portogallo è relativo al 2010



Peso: 28%

## Nannicini: reintegro solo in casi estremi

Si individueranno «casi estremi» di licenziamenti disciplinari illegittimi dove rimarrà il reintegro nel posto di lavoro. Così Tommaso Nannicini, economista della Bocconi e tra i più stretti consiglieri del premier Renzi. Tra gli obiettivi del Jobs act via

alle false collaborazioni ed estensione dei sussidi.

Tucci > pagina 7



Tommaso Nannicini, l'esperto di Renzi per la riforma

PD ..... Tommaso Nannicini ..... L'esperto di Renzi per la riforma del lavoro

# «Reintegro in azienda solo nei casi estremi»

## «Tipizzeremo i licenziamenti disciplinari illegittimi»

**Claudio Tucci**  
ROMA

■ Si individueranno «casi estremi» di licenziamenti disciplinari illegittimi dove rimarrà il reintegro nel posto di lavoro. La tutela reale sarà invece completamente eliminata nei licenziamenti economici. Al suo posto, per i nuovi assunti con il contratto a tempo indeterminato a protezione crescente, verrà introdotto un indennizzo monetario calcolato in base all'anzianità di servizio. Questo perché «vogliamo dare certezze alle imprese sui costi di separazione, superando, al tempo stesso, la discrezionalità dei giudici». «Forme di flessibilità in ingresso resteranno. Spariranno solo le false collaborazioni a progetto. Ma saranno estesi i sussidi e le politiche attive cambieranno verso, con uno sguardo rivolto all'Olanda».

Tommaso Nannicini, economista all'università Bocconi di Milano e tra i più stretti consiglieri di Matteo Renzi, è con-

vinto che il ddl delega sul Jobs act sia «un progetto ambizioso che semplificherà le regole ed estenderà diritti a vantaggio di imprese, lavoratori e investitori stranieri».

**Ieri però il premier Renzi ha frenato sull'articolo 18. La tutela reale resterà anche per i licenziamenti disciplinari...**

Nessuna retromarcia. La novità politica, pienamente in linea con il lavoro impostato dal ministro Poletti sulla legge delega, è che si eliminerà il reintegro per i licenziamenti economici. Vogliamo che sulla gestione e sulle decisioni aziendali decida solo l'imprenditore, e non più il giudice. Sui disciplinari poi verranno individuate delle casistiche estreme dove se il fatto contestato, per esempio un furto, risulta falso il lavoratore subisce una lesione della dignità personale e quindi ha diritto alla tutela reale.

**Più o meno è così anche oggi. Non si rischia di lasciare ancora troppa discrezionalità**

**ai magistrati?**

No. Le tipizzazioni dei casi in cui resta il reintegro nei licenziamenti disciplinari e una precisa indicazione delle tutele monetarie in quelli economici daranno certezza, rispondendo alle richieste di aziende e investitori esteri. E lasceranno ai lavoratori una compensazione economica crescente con l'anzianità di servizio. Già oggi, dopo la legge Fornero, su 22 mila licenziamenti individuali, circa il 60% viene risolto in via conciliativa.

**Qualche dettaglio in più sulle tutele monetarie crescenti?**

Sarà fissato un costo di separazione. È prematuro fare cifre, ma



Peso: 1-2%, 7-25%

il dibattito in corso e le esperienze straniere suggeriscono tutele economiche nell'ordine di una-due mensilità ogni anno di servizio prestato. In questo modo se scatta il recesso dopo due-tre anni l'azienda pagherà 4-6 mensilità. Oggi si parte da 12 mensilità. Con una anzianità di servizio alta ovviamente la compensazione salirà di conseguenza.

### Ma il nuovo contratto a protezioni crescenti a chi si applicherà?

Nella delega è chiaramente scritto: varrà per i nuovi assunti e per le aziende oltre i 15 addetti. Non mi risulta una discussione su possibili modifiche al regime di tutele per le imprese sotto i 15 dipendenti.

### Il premier ha parlato anche di riduzione dei contratti flessibili. Spariranno i co.co.pro?

Sì. Ma resteranno le collaborazioni per le esigenze stagionali, per studenti e pensionati, e per quelle legate alla natura dell'attività professionale dei lavoratori. Ciò per evitare di creare lavoro nero. Si cancelleranno le false collaborazioni. Su circa 400mila collaboratori una buona metà potrebbe restare nelle forme "buone". Le altre potrebbero transitare nei contratti a termine, già semplificati dal ministro Poletti, o nei nuovi contratti a protezioni crescenti.

### Universalizzerete gli ammortizzatori sociali?

Sì. Su questo, la relazione del presidente del Consiglio, Renzi, e l'ordine del giorno della direzione Pd sono stati altrettanto chiari. Un'ipotesi è di unire Aspi e mini-Aspi, aprendo ai collaboratori. Serve un nuovo sus-

sidio, di durata più lunga e con importi maggiori, graduato sulla storia contributiva del percettore. Adesso c'è un salto enorme tra la bassa copertura della mini-Aspi e quella più sostanziosa dell'Aspi, che scatta solo dopo 52 settimane di contribuzione. Il salto va ridotto, legando le prestazioni ai contributi, ma in maniera più graduale. Per far partire il nuovo sistema di ammortizzatori servono circa 1,5 miliardi, aggiuntivi rispetto alle risorse già stanziare per il 2015.

### E sulle politiche attive?

Secondo me si dovrebbe guardare all'Olanda, dove il sistema pubblico fa da filtro, accogliendo il lavoratore e assegnandolo a una categoria di rischio. Poi c'è un voucher pagato a chi fornisce concretamente i servizi per l'impiego all'interno di un si-

stema di accreditamento. L'importante è che il voucher sia corrisposto solo a risultato occupazionale raggiunto. E proprio in Olanda il 70% delle agenzie private è no-profit, gestite anche dai sindacati. Una sfida per tutti, anche in Italia.

**DECIDE L'IMPRENDITORE**  
«Eliminato il reintegro nei licenziamenti economici. Sulla gestione deve decidere solo l'imprenditore non il giudice»

**CONTRASTO AL NERO**  
«Spariranno i co.co.pro. ma non le collaborazioni per esigenze stagionali, studenti e pensionati»

## LA PROPOSTA

### Limiti alla reintegra

Spariranno le collaborazioni a progetto, ma resteranno forme di flessibilità in ingresso (collaborazioni per le esigenze stagionali, per studenti e pensionati, e per quelle legate alla natura dell'attività professionale dei lavoratori). L'obiettivo poi è individuare «casi estremi» di licenziamenti disciplinari illegittimi dove rimarrà il reintegro. Questa tutela sarà invece eliminata nei licenziamenti economici. Al suo posto, per i nuovi contratto i tempo indeterminato a protezione crescente, un indennizzo monetario



Bocconiano. Tommaso Nannicini



Peso: 1-2%,7-25%

**Il reintegro.** Il rischio che la discrezionalità dei giudici prevalga come accade oggi con la legge Fornero

# Disciplinari, rischio incertezza del diritto

ROMA

La legge Fornero aveva da poco limitato la reintegra nei licenziamenti economici ai soli motivi «manifestamente insussistenti». Dopo qualche mese il tribunale di Bologna annullò un recesso a seguito di chiusura di un punto vendita perché la lavoratrice, in part-time, non si era voluta spostare in altro punto vendita dove operavano solo lavoratori full time. Licenziamento nullo e quindi niente indennizzo ma reintegra.

Lo stesso anno un altro magistrato ha applicato la tutela reale a una impresa metalmeccanica che aveva licenziato un dipendente per aver inviato al proprio responsabile gerarchico una mail offensiva per la società. Secondo l'articolo 18, comma 5, della legge 92, poteva bastare il ristoro economico. Niente: il giudice ha disposto la più severa reintegra.

La legge 92 ha marginalizzato la tutela reale, ma è stato un intervento tecnico molto complesso, e la discrezionalità dei giudici è rimasta ampia. Di qui la preoccupazione, in tema di certezza del diritto, che la conferma di Matteo Renzi del reintegro per i licenziamenti disciplinari possa non risolvere il problema.

Oggi, infatti, per licenziamenti disciplinari scatta la tutela reale solo se il fatto non sussiste o è punito dai contratti collettivi di lavoro con sanzioni conservative. Per tutti gli "altri casi" c'è solo l'indennizzo. Il punto è che «trattandosi di licenziamenti individuali sarà facile per il lavoratore richiedere l'intervento del giudice argomentando che, in realtà, è un licenziamento discriminatorio o disciplinare - ha sottolineato il professor Michele Tiraboschi -. E quindi la situazione resta confusa. Peraltro già ora la legge Fornero rimanda a tipizzazioni di giusta causa o giustificato motivo contenute nei contratti collettivi e nei codici disciplinari cercando di vincolare i giudici, ma questo non funziona mai».

Ciò perché «dire che un fatto è punito con sanzioni conservative in molti casi è impossibile. Le formule contenute nei contratti collettivi sono totalmente generiche da poter includere o escludere tantissime ipotesi», ha aggiunto il giuslavorista Giampiero Falasca.

Del resto diverse sentenze della corte di Cassazione (una recente della sezione Lavoro del giugno 2013) hanno espressamente detto che l'elencazione delle ipotesi di giusta causa di licenzia-

mento contenuta nei contratti collettivi ha valenza meramente esemplificativa. E quindi il giudice può sempre verificarle.

Questo è il punto: «Le casistiche principali di licenziamenti disciplinari sono furti di modico valore, insulti, rimborsi spese un po' gonfiati, assenze per malattia e svolgimento di altre attività, ma sono tutte fattispecie interpretabili e c'è ampia discrezionalità dei giudici in ordine alla qualificazione del licenziamento in termini di giusta causa o giustificato motivo», ha sottolineato il giuslavorista Giacinto Favalli. E ciò crea incertezza per imprese e lavoratori. Ci sono poi le criticità introdotte dal nuovo rito Fornero: c'è la difficoltà di capire come si applica e a Milano, il primo grado, e la Corte d'Appello sono in aperto contrasto sulle regole da seguire per le opposizioni, fermo restando che da una città all'altra sono diverse le interpretazioni sui casi compresi nel rito.

Gli ampi margini di discrezionalità esistono anche nell'accordare la tutela monetaria. Un caso singolare è raccontato dal giuslavorista Stefano Salvato. Un'ordinanza del tribunale di S.M. Capua Vetere ha ritenuto sproporzionata la sanzione del licenziamento

per giusta causa nonostante il contratto collettivo prevedesse come causa di licenziamento la "recidiva in qualsiasi mancanza".

Nel caso di specie la proporzionalità tra i fatti addebitati al lavoratore (recidiva) e la sanzione espulsiva del licenziamento non poteva essere oggetto di sindacato da parte del giudice e ciò in ragione della chiara previsione contenuta nel contratto collettivo.

«Nonostante ciò - ha spiegato Salvato - il giudice disattendendo le prescrizioni contenute nell'articolo 30 del collegato Lavoro (legge n. 183/2010) ha ritenuto di discostarsi dalla norma del contratto collettivo considerando la sanzione del licenziamento per giusta causa eccessiva e sproporzionata, riconoscendo al lavoratore l'indennità risarcitoria massima pari a 24 mensilità».

C. T.

## LA LEGGE FORNERO

### I licenziamenti disciplinari

La legge 92 ha marginalizzato la tutela reale, ma è stato un intervento tecnico molto complesso, e la discrezionalità dei giudici è rimasta ampia. Di qui la preoccupazione, in tema di certezza del diritto, che la conferma di Matteo Renzi del reintegro per i licenziamenti disciplinari possa non risolvere il problema. Oggi, infatti, per i licenziamenti disciplinari scatta la tutela reale solo se il fatto non sussiste o è punito dai contratti collettivi di lavoro con sanzioni conservative. Per tutti gli "altri casi" c'è solo l'indennizzo economico



Peso: 14%

## L'ANALISI

Cambiare tutto  
senza cambiare nulla

TITO BOERI

**L**A MEDIAZIONE via sms all'interno del Partito Democratico, di cui ha dato conto questo giornale sabato scorso con il testo dei messaggi fra Matteo Renzi e Sergio Chiamparino, rischia di rendere il Jobs Act del tutto inefficace nell'incoraggiare incrementi di produttività e più assunzioni con

contratti a tempo indeterminato. Speriamo che, mettendo da parte i cellulari, e affrontando il merito dei problemi, vi si ponga rimedio.

SEGUE A PAGINA 31

## CAMBIARE TUTTO SENZA CAMBIARE NULLA

&lt;SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

TITO BOERI

**L**A direzione Pd lunedì ha approvato a larga maggioranza, non prima di deflagranti polemiche e minacce di scissione, un ordine del giorno che mantiene in vigore, fin dal primo giorno di vita di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, la reintegrazione del lavoratore in caso "di licenziamenti ingiustificati di natura disciplinare, previa qualificazione specifica della fattispecie". Questo significa che i licenziamenti individuali continueranno a essere fin da subito molto costosi, trattando un neo-assunto come un lavoratore già presente da 20 anni nell'azienda. In barba a quelle "tutele crescenti con l'azienda aziendale" cui fa esplicitamente riferimento l'emendamento governativo al disegno di legge delega recentemente approvato dalla Commissione Lavoro al Senato. Vediamo di capire perché.

Oggi un datore di lavoro che volesse licenziare un dipendente può addurre sia ragioni di natura disciplinare (legate al comportamento del lavoratore) che economica (legate alla performance dell'impresa). Se il giudice ritiene che queste motivazioni siano infondate (si parla di "manifesta insussistenza" nel caso di licenziamenti economici), può imporre la reintegrazione del lavoratore. Si vuole ora mantenere questa possibilità per i soli licenziamenti disciplinari. Ma il confine fra licenziamenti economici e licenziamenti disciplinari è molto sottile. I datori di lavoro avranno, nel caso in cui questa modifica entrasse in vigore, l'incentivo a perseguire solo la strada dei licenziamenti economici, anche nel caso di



Peso: 1-4%,31-42%

comportamenti opportunistici di un proprio dipendente, dato che, almeno sulla carta, i licenziamenti economici costano di meno dei licenziamenti disciplinari.

Mentre un lavoratore licenziato per ragioni economiche potrà sempre far valere davanti al giudice il fatto che l'azienda volesse in realtà punirlo per il proprio comportamento. In questo caso, anche se il difetto del lavoratore fosse documentabile, ma l'impresa avesse altri modi di "punire" il lavoratore senza licenziarlo (ad esempio cambiando gli orari di lavoro), il giudice potrà imporre all'azienda il reintegro del dipendente. Si tratta perciò di una modifica marginale, del tipo di quella imposta dalla Legge Fornero con il principio della "manifesta insussistenza", che viene peraltro in questo caso introdotta solo per i nuovi assunti, mentre la legge Fornero cambiava le regole per tutti i lavoratori.

Per quanto il legislatore possa definire con precisione i licenziamenti disciplinari ("la qualificazione specifica della fattispecie" cui fa riferimento il testo approvato lunedì), con questa mediazione si crea una forte asimmetria fra licenziamenti illegittimi

di diversa natura, aprendo lo spazio al contenzioso.

Nei paesi Ocse, la norma è quella di trattare tutti i licenziamenti illegittimi allo stesso modo, indipendentemente dalle ragioni inizialmente addotte dalle imprese. Da noi, invece, si mettono paradossalmente in una posizione di vantaggio i lavoratori coinvolti in un procedimento disciplinare rispetto a quelli coinvolti in una crisi aziendale di cui non hanno colpa alcuna. Se il licenziamento viene considerato legittimo, non riceveranno nulla come pure i lavoratori che hanno perso il lavoro per motivi economici.

Se, invece, il licenziamento venisse considerato dal giudice senza giusta causa, il lavoratore licenziato per questioni disciplinari potrà essere reintegrato sul posto di lavoro, a differenza di chi ha avuto la sfortuna di trovarsi in un'azienda in crisi. Gli incentivi sono perversi: per aumentare la produttività bisognerebbe proprio scoraggiare i comportamenti opportunistici.

A chi oggi deve creare lavoro in Italia importano due cose. Primo, vuole essere rassicurato sul fatto che un eventuale errore nella selezione dei candidati, inevitabile quando si assume per le prestazioni più complesse richieste dalla stragrande maggio-

ranza dei nuovi lavori, questo errore fosse rimediabile con costi certi e contenuti, tipo una compensazione monetaria fissata per legge. Secondo, vuole essere sicuro che il dipendente si impegnerà a svolgere sempre meglio le proprie mansioni "imparando facendo".

Il Jobs act uscito dalla direzione del Pd non cambia nulla su questi due piani. Di più, non viene neanche a sanare la contraddizione introdotta dal decreto Poletti che, permettendo di fatto un periodo di prova di tre anni, scoraggia qualsiasi assunzione a tempo indeterminato e la stessa conversione dei contratti temporanei in contratti permanenti, come certificato dai dati sulle comunicazioni obbligatorie raccolti dal ministero di cui Poletti è titolare.

È sconcertante, infine, che materie così importanti, che riguardano milioni di lavoratori, vengano negoziate via sms. Credevamo che con la nuova politica, l'arte del confronto, della mediazione e della ricerca del consenso, fosse un'altra cosa.

“  
La direzione Pd ha approvato un ordine del giorno che mantiene in vigore il reintegro del lavoratore  
”



Peso: 1-4%,31-42%



## Evasione a quota 91 mld. Tracciabilità a spron battuto

Novantuno miliardi di imposte sottratte a tassazione, pari al 7 per cento del Pil. La strada per recuperarli ed evitare l'evasione: adozione generalizzata degli strumenti della fatturazione elettronica e della trasmissione telematica dei corrispettivi, insieme al più generale potenziamento della tracciabilità delle transazioni. E' quanto emerge dal Rapporto sulla realizzazione delle strategie di contrasto all'evasione fiscale, sui risultati conseguiti nel 2013 e nell'anno in corso, nonché su quelli attesi, con riferimento sia al recupero del gettito derivante dall'accertamento dell'evasione che a quello attribuibile alla maggiore propensione all'adempimento da parte dei contribuenti, presentato ieri in consiglio dei ministri dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Il Rapporto è previsto dal decreto legge n. 66 "Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale" di quest'anno, recentemente convertito in legge e per la prima volta viene predisposto e presentato al Parlamento. Sulla base degli indirizzi che su di esso esprimeranno le Camere il Governo definirà successivamente un programma di misure ulteriori e di interventi, al fine di implementare l'azione di contrasto all'evasione fiscale. Intanto, il comunicato diffuso ieri in tarda serata alla fine della riunione dell'esecutivo, sintetizza già alcune ricette individuate dal governo per la lotta all'evasione: una sinergia operativa delle diverse "anime" dell'amministrazione fiscale; l'utilizzo sinergico delle banche dati; la diffusione degli strumenti di pagamento tracciabili, della fatturazione elettronica, della trasmissione telematica dei corrispettivi; una maggiore educazione fiscale.

### DECRETI ATTUATIVI

Il ministro per le Riforme costi-

tuzionali, Maria Elena Boschi, ha fornito al governo il consueto aggiornamento sullo stato di attuazione del programma. Lo stock dei decreti riferiti ai governi Monti e Letta è sceso da 516 a 473. Dal Consiglio del 19 settembre sono stati complessivamente adottati 34 decreti, mentre altri 17 sono da ritenersi superati da normative successive. Sono stati pubblicati ieri sul sito dell'Ufficio per il programma di Governo gli elenchi dei decreti adottati in attuazione degli atti normativi riferiti ai Governi Monti e Letta.

### ORDINE EUROPEO DI PROTEZIONE

Via libera a un schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva europea sull'ordine di protezione europeo, finalizzato a un effettivo rafforzamento della tutela dei diritti delle vittime di reato, in particolare a conferire un'efficace tutela ed evitare la commissione di fatti potenzialmente lesivi di diritti assoluti della persona, anche nei casi in cui la vittima stessa si trasferisca al di fuori del territorio nazionale e verso un altro Stato membro. Lo schema di decreto legislativo verrà trasmesso alle Commissioni parlamentari di merito per il parere previsto.

### CONTRATTO COLLETTIVO NEL SETTORE ISTRUZIONE

Il consiglio ha autorizzato il ministro per la Semplificazione e la pubblica amministrazione, Maria Anna Madia, ad esprimere il parere favorevole del governo sull'ipotesi di contratto collettivo nazionale di lavoro per il



Peso: 38%

riconoscimento di una speciale indennità ai direttori dei servizi generali ed amministrativi delle istituzioni scolastiche (Dsga). L'ipotesi di contratto riconosce, per gli anni scolastici 2012-2013 e 2013-2014, un'indennità accessoria ai direttori che abbiano ricoperto (o coprano nel restante periodo su cui interviene il Ccnl) posti assegnati in comune con più istituzioni scolastiche, in conseguenza delle misure di razionalizzazione della rete scolastica prevista dall'articolo 19 del dl 98/2011. L'intervento contrattuale è finanziato con il 10% dei risparmi ottenuti tramite le misure di razionalizzazione delle sedi scolastiche previste dalla predetta norma. Approvato anche il decreto presidenziale che autorizza il ministero dell'Istruzione ad assumere a tempo indeterminato, per l'anno accademico 2013/2014, 23 unità di direttore di ragioneria e di biblioteca e 3

unità di collaboratore, nonché a trattenere in servizio 3 coadiutori e 1 assistente amministrativo e, per l'anno accademico 2014/2015, 10 unità di direttore di ragioneria e di biblioteca e 3 unità nel profilo di collaboratore, a norma dell'articolo 39, commi 3 e 3-bis, della legge 27 dicembre 1997, n. 449.

#### **NOMINA DEL COMMISSARIO STRAORDINARIO PER L'INPS**

Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha informato il consiglio di aver nominato Tiziano Treu Commissario straordinario per l'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps) in attesa che inizi il procedimento per la nomina del nuovo presidente.



Peso: 38%

Istat: disoccupazione giovanile record al 44,2%, la scarsità di posti è tendenza strutturale

# Recessione e deflazione: l'Italia rimane bloccata

A settembre prezzi -0,3% - Il Pil giù anche nel terzo trimestre

■ L'Italia resta in deflazione: a settembre -0,3% i prezzi al consumo (-0,1% annuo). E l'Istat parla di «nuova flessione del Pil nel terzo trimestre». Lieve calo della disoccupazione (12,3% ad agosto) ma quella giovanile balza al 44,2%.

Scarci e Bocciarelli ► pagina 3

## La lunga crisi

I DATI CONGIUNTURALI

### In Europa

Nell'area euro listini ancora sopra lo zero ma in diminuzione (dallo 0,4 allo 0,3%)

### In Italia

La riduzione del Pil nel secondo trimestre, l'ultimo disponibile, era stata dello 0,2%

## Resta la deflazione e arretra il Pil

A settembre prezzi in calo (-0,3%) - L'Istat: nel terzo trimestre cede anche il prodotto interno

**Emanuele Scarci**

MILANO

■ L'Italia rimane in deflazione anche a settembre: -0,3% rispetto al mese precedente. E a raffreddare sempre di più i prezzi, secondo i dati dell'Istat, sono ancora l'energia, le comunicazioni e gli alimentari. A peggiorare il quadro macroeconomico ieri è arrivato anche la nota mensile Istat che prevede una nuova flessione del Pil nel terzo trimestre dell'anno, un revisione al ribasso rispetto all'intervallo di +0,2%/-0,2% della precedente stima. La causa è la contrazione del Pil nel secondo trimestre dello 0,2%.

Nell'area euro non è ancora scoccata l'ora della deflazione ma la debolezza della domanda ha prodotto un'altra frenata dei prezzi: dallo 0,4% allo 0,3%, vicino alla crescita zero. La stima flash dell'Eurostat individua moderati spostamenti dei prezzi per servizi, alimentari e beni industriali e un deciso arretramento dell'energia.

Tornando all'Italia, secondo le

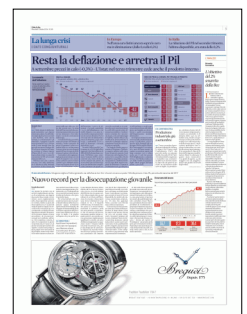
stime provvisorie dell'Istituto di statistica, l'indice nazionale dei prezzi al consumo è calato a settembre dello 0,1% su base annua, lo stesso valore toccato ad agosto quando il Paese è tornato in deflazione per la prima volta dal 1959.

A settembre i cali congiunturali più pronunciati dei prezzi sono quelli di trasporti (-3%), ricreazione e cultura (-0,6%) e comunicazioni (-0,4%). Dall'altro aumenti sono stati segnati dai servizi ricettivi e di ristorazione (+0,8%), dall'istruzione (+0,6%), da alimentari e bevande analcoliche (+0,2%), dall'abbigliamento e dai mobili. Rispetto a un anno fa, i prezzi delle comunicazioni risultano in marcata flessione (-8,2%) così come sono in diminuzione i prezzi di abitazione, acqua, elettricità e combustibili (-1,2%) e quelli di alimentari e bevande analcoliche (-0,1%).

Secondo l'ufficio studi di Confindustria «al di là degli effetti stagionali, i dati Istat riflettono le difficoltà della domanda per consumi. Nell'ultimo anno, nono-

stante l'aumento dell'Iva che ha coinvolto circa il 50% dei beni e servizi compresi nel paniere, in sei occasioni i prezzi hanno registrato una diminuzione congiunturale, fenomeno che appare ancora più eccezionale se si considera che non è stato determinato da crolli delle materie prime alimentari o petrolifere». Confindustria conclude che è necessario attuare, con la prossima legge di Stabilità, «misure efficaci che, modificando favorevolmente le aspettative di famiglie e imprese, scongiurino il pericolo che la deflazione si consolidi».

Per Sergio de Nardis, capo eco-



Peso: 1-6%,3-33%

nomista di Nomisma, «l'inflazione negativa influisce sulle attese future dei prezzi, aumenta i tassi di interesse reali e deprime l'economia. Serve una politica fiscale di stimolo e una politica monetaria espansiva». Coldiretti sottolinea che «gli effetti negativi congiunti di deflazione e consumi si evidenziano con il -4,4% dei prezzi dell'ortofrutta e con gli acquisti scesi ben al di sotto del chilo al giorno per famiglia, un valore inferiore a quello raccomandato dall'Organizzazione mondiale della Sanità».

Se la ripresa dei beni di consumo è una delle condizioni per su-

perare la deflazione, qual è il quadro della domanda più aggiornato? Nelle vendite al dettaglio l'Istat segnala il -1,1% nei primi 7 mesi dell'anno mentre Iri registra un pessimo agosto nel largo consumo: -3,1% a valore, anche per il calo dei prezzi. Nell'abbigliamento e calzature, invece, Sita-Nielsen indica un -3% delle vendite da gennaio a luglio. Meno peggio dell'anno primo: -7 per cento.

### Lo scenario dell'inflazione

Stime preliminari relative al mese di settembre 2014. Indice generale NIC. Dati in percentuale

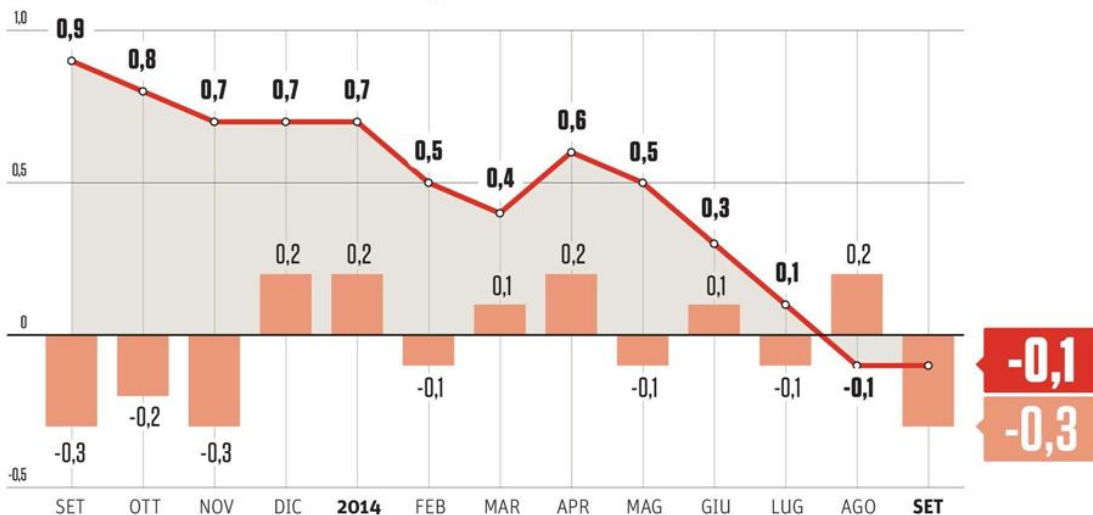


Fonte: Istat

### PREZZI AL CONSUMO

Indice generale settembre 2013 - settembre 2014

Variazioni tendenziali (linea rossa)    Variazioni congiunturali (barre arancine)



### INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO, PER TIPOLOGIA DI PRODOTTO

Settembre 2014, variazioni percentuali (base 2010=100)

Variazioni tendenziali (linea rossa)    Variazioni congiunturali (barre arancine)

<b>INDICE GENERALE</b>	-0,1	-0,3	<b>Altri beni</b>	+0,2	+0,2
<b>Beni</b>	-1,1	0,1	Durevoli	-0,3	0
<b>Beni alimentari</b>	0	+0,2	Non durevoli	+0,4	+0,1
Lavorati	+0,6	+0,1	Semidurevoli	+0,3	+0,4
Non lavorati	-0,9	+0,3	<b>Servizi</b>	-0,6	-0,9
<b>Beni energetici</b>	-4,5	-0,4	Abitazione	+1,9	0
Regolamentati	-6,6	-0,1	Comunicazioni	-5,6	0
Non regolamentati	-2,8	-0,6	Ricreativi, culturali	+0,5	+0,1
<b>Tabacchi</b>	-0,4	0	Trasporti	+0,6	-4,8



Peso: 1-6%,3-33%

## La lunga crisi

L'INTERVENTO SULLE LIQUIDAZIONI

### Il premier

«Con il bonus fanno 180 per chi ne prende 1.300  
Alle aziende la liquidità Bce, ragioniamo con l'Abi»

### Lo scontro con D'Alema

«Se non ci fosse bisognerebbe inventarlo, quando  
parla io guadagno un punto nei sondaggi»

# Renzi: in busta 100 euro di Tfr al mese

Jobs act verso il voto di fiducia al Senato - «La gente è con me, non con i sindacati»

Emilia Patta

ROMA

■ I sindacati: «Sulla riforma del lavoro la gente è con me, non con i sindacati. Tutto deve cambiare in Italia e cambieremo. Il sindacato sciopera? Legittimo. Ho grande rispetto per i sindacati: ma dov'erano negli anni in cui si creava il precariato e i diritti dei ragazzi venivano cancellati? Tornano in piazza ora? Bene! Viva! Che bello! Io nel frattempo non mollo. Quando la Cgil sarà in piazza, mi sembra che hanno detto il 25, noi saremo a fare la Leopolda. Ci hanno anche risolto il problema di chi ci fa la manifestazione contro». La vecchia guardia del Pd impersonata dall'ex premier Massimo D'Alema: «Se non ci fosse bisognerebbe inventarlo, tutte le volte che parla guadagno un punto nei sondaggi. Se quando al governo c'era D'Alema avessimo fatto la riforma del lavoro come hanno fatto in Germania o nel Regno Unito ora non saremmo a fare questa discussione».

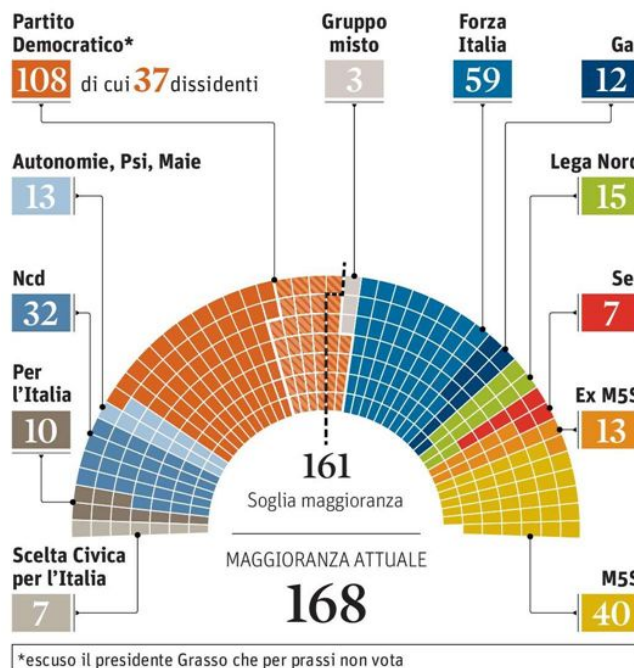
Matteo Renzi cammina sicuro per Roma tra la sede del Pd, dove in mattinata si è riunita la segreteria per il punto dopo il voto della direzione in favore del Jobs act, e Palazzo Chigi, dove in serata si è riunito il Consiglio dei ministri per la nota di aggiornamento del Def. In mezzo le interviste al Washington Post e a Ballarò. Il premier considera una vittoria la votazione di martedì in direzione, con la minoranza divisa tra gli 11 astenuti (i giovani) e i 20 contrari (la vecchia guardia). E si dice fiducioso sul voto del Senato previsto per la prossima settimana: «Non ci saranno franchi tiratori». Intanto si porta avanti, il premier, e in tv parla di quella che si appresta ad essere la misura forte della prossima Legge di stabilità, il Tfr in busta paga mensilmente a partire da gennaio 2015: «Il Tfr così com'è c'è praticamente solo in Italia, ma la preoccupazione è che se diamo il Tfr subito in busta paga ci sia un problema di liquidità per le piccole imprese, le grandi ce la fan-

no. Stiamo ragionando sul fatto che l'Abi possa dare i soldi che arrivano dall'Europa, quelli che chiamiamo i soldi di Draghi, esattamente alle piccole imprese per garantire liquidità: questo garantirebbe ai lavoratori di avere un po' di soldi da spendere. Con il Tfr in busta paga uno che guadagna 1.300 euro ha un altro centinaio d'euro al mese, che uniti agli 80 euro del bonus comincia a fare una bella dote».

Ma prima di arrivare al Tfr c'è da scavallare il voto del Senato e possibilmente entro l'8 ottobre, quando a Milano ci sarà il vertice Ue sul lavoro. Il testo del Jobs act già approvato in Senato sarebbe un segnale importante all'indirizzo di Bruxelles anche in vista del varo di una Legge di stabilità che Renzi vuole tutt'altro che "recessiva". Ieri la riunione dei senatori del Pd non si è conclusa con un voto - ha spiegato il capogruppo Luigi Zanda - in attesa di un emendamento del governo che recepisca le aperture fatte in direzione sul mantenimento della re-

integra anche per alcune tipologie di licenziamenti disciplinari oltre che per i discriminatori. L'emendamento Taddei, insomma. Ora l'obiettivo è recuperare ogni singolo senatore della minoranza (sono 37 quelli che hanno firmato gli emendamenti "anti-renziani", e in Senato la maggioranza ha un margine di soli 7 voti). Ma resta il fatto che la fiducia al Senato sul Jobs act è ormai considerata negli ambienti di governo un passaggio obbligato. E porre la fiducia obbligherebbe anche i più battaglieri della minoranza ad allinearsi. Anche per questo, oltre al fatto che il Nuovo centrodestra non gradisce (per usare un eufemismo) cambiamenti al testo della delega, l'emendamento Taddei alla fine potrebbe anche non esserci. Saranno poi i decreti legislativi a recepire gli accordi politici.

## Articolo 18 e gli equilibri al Senato



Peso: 23%

**Innovazione.** Oggi al via Expotraining

# Dalla formazione un giro d'affari di tre miliardi l'anno

**Serena Uccello**

MILANO

Un giro d'affari annuo che vale circa tre miliardi di euro, 35mila operatori, di cui sette mila accreditati presso le Regioni, oltre 600mila lavoratori impiegati direttamente e indirettamente. Sono i numeri della formazione professionale in Italia che verranno diffusi in occasione dell'apertura oggi di Expotraining, la Fiera nazionale della formazione, che si terrà a Milano fino al 3 ottobre presso Fiera MilanoCity

Un business a più zeri dove la parte da leone la fa ancora il settore pubblico: dei tre miliardi movimentati infatti, 500 milioni arrivano dal privato e 2,5 miliardi dal pubblico, di questi, 800 dai 21 Fondi interprofessionali, il resto dall'Unione europea, dal ministero del Lavoro e dalla Regioni.

«Nonostante la riconosciuta importanza della for-

mazione e l'affermarsi di una crescente consapevolezza della sua rilevanza, sono molte le imprese che continuano a mostrare un atteggiamento passivo rispetto all'attivarsi della formazione - ha dichiarato Francesco Franco, presidente di FondItalia (Fondo paritetico interprofessionale per la formazione continua) -. Anche l'adesione ad un Fondo ed un più facile accesso ai finanziamenti per la sua realizzazione non comporta sempre l'auspicabile variazione di atteggiamento da parte dei datori di lavoro. Eppure - continua Franco - il XIV rapporto sulla Formazione Continua a cura di Isfol ne sottolinea il potere: le imprese che hanno meglio reagito alla crisi sono state quelle che hanno mostrato capacità di innovare e al tempo stesso di investire in formazione, specialmente quella in grado di rappresentare un supporto ai

processi di innovazione e di internazionalizzazione dei mercati».

Resta il fatto che, lo dimostra un sondaggio di FondItalia, che la formazione viene riconosciuta come una precisa leva della produttività. Su un campione di oltre quattrocento imprenditori il 67% ha infatti dichiarato che nella propria azienda sono state realizzate attività di formazione continua e di aggiornamento.

Alla domanda se il non fare formazione può pesare sulla produttività di un'azienda un incoraggiante il 68% ha spiegato che, sulla base della propria esperienza, esiste una correlazione tra la mancata attività formativa e uno scarso rendimento produttivo dell'impresa. Ancora per il 18% il non fare formazione influisce sicuramente sulla produttività seppur non in maniera determinante, mentre il 12% ritiene

che il non fare formazione non ha avuto un impatto. Per coloro che ritengono che il non fare formazione può determinare sul calo della produttività di un'azienda, il maggior numero di intervistati (36%) dichiara che l'impatto arrivi a pesare con una percentuale compresa tra il 10 e il 20 per cento.

**L'ANALISI**

FondItalia: «Le imprese che hanno reagito meglio alla crisi sono quelle che hanno investito nella crescita dei lavoratori»

**I NUMERI****3****Giro d'affari**

Sono le risorse in miliardi movimentate dalla formazione professionale. Mezzo miliardo sono risorse che arrivano dai privati, il resto sono fondi pubblici.

**68%****L'impatto**

E' la percentuale di imprenditori che pensa che la non formazione incida negativamente sulla produttività



Peso: 12%

## GIOCHI DI PRESTIGIO

## Camera, i tagli agli stipendi cancellati dagli «incentivi»

Andrea Cuomo

■ Il tetto alle retribuzioni fa acqua da tutte le parti. I limiti agli stipendi dei dipendenti della Camera approvati ieri sono quasi un bluff: tra lordo e netto

e vari «incentivi», il risparmio è di pochi spiccioli.

a pagina 10

L'ITALIA DEI PRIVILEGI Spending review a regime dal 2018

## I finti tagli della Camera: spuntano gli «incentivi»

*Tetto di 240mila euro agli stipendi dei dipendenti, ma ci sono i premi di produttività. All'Erario solo spiccioli*

Andrea Cuomo

**Roma** Un tetto che fa acqua da tutte le parti. È quello agli stipendi dei dipendenti della Camera votato ieri dall'Ufficio di presidenza di Montecitorio con 13 sì, 5 astenuti e 2 non partecipanti al voto (Forza Italia e Fratelli d'Italia).

La riforma del sistema retributivo tanto bandierata introduce, infatti, un tetto massimo di 240mila euro all'anno e vari sottotetti per tutte le categorie (166mila per i documentaristi, 115mila per i segretari, 106mila per i collaboratori tecnici, 99mila per assistenti parlamentari e operatori tecnici). Ma in realtà è quasi un bluff. E lo spiega Stefano Dambruoso, l'esponente di Sc che si è astenuto: «Quel che è uscito dalla porta è rientrato dalla finestra. In che modo? Considerando il tetto alle remunerazioni al netto dei contributi previdenziali e delle indennità di funzione, e con l'introduzione di un incentivo di produttività per i dipendenti che abbiano superato il tetto retributivo». E, aggiungiamo noi, il fatto è che i tagli sono progressivi e destinati ad andare a regime completo entro il 2018.

Dambruoso fa alcuni esempi: «Un

consigliere parlamentare, dopo il trentesimo anno di servizio, attualmente ha una remunerazione di 318.654,96 euro più 56.247,97 di oneri previdenziali. Per tutto il 2015, all'importo della retribuzione annuale che eccede, al netto dei contributi previdenziali e delle indennità di funzione, il limite dei 240.000 euro si applicheranno in modo progressivo i seguenti scaglioni: il 20 per cento su 60mila euro e il 30 per cento sui restanti 18.645,96 euro». Calcolatrice alla mano, il taglio sarà di 17.593,79 euro. E il reddito lordo 2015 del «povero» consigliere sarà di 301.061,17 euro oltre agli oneri previdenziali (circa 50mila euro) e l'indennità di funzione attualmente di 7.200 euro netti all'anno. Per un totale di oltre 360mila euro annui, ben superiore al fantomatico tetto. Stesso discorso per un documentarista tecnico ragioniere con più di 30 anni di servizio, che oggi ha una remunerazione di 212.077,67 euro più 37.412,91 di oneri previdenziali e che per tutto il 2015 avrà, a tagli fatti, una retribuzione annua lorda di 202.254,37 euro più oneri previdenziali (oltre 30mila euro). Molto di più dei

166mila euro del tetto della categoria.

Insomma, una barzelletta che porterà all'Erario pochi spiccioli. «Boldrini e company hanno interpretato l'importo al netto dei contributi e con l'aggiunta di una alquanto fantasiosa indennità di funzione che farà abbondantemente superare il limite voluto solo al cumulo di funzioni», dice Davide Caparini della Lega nord, segretario dell'Ufficio di presidenza della Camera. Eppure i sindacati dei lavoratori di Montecitorio, non ci stanno. «È falso - spiegano - dire che non ci sentiamo in dovere di fare la nostra parte. La possibilità di discutere le nostre proposte ci è stata completamente negata, come quella di avanzare controproposte».



Peso: 1-4%, 10-26%



**BLUFF** La presidente Laura Boldrini



Peso: 1-4%,10-26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

106-1114-080



# “Si crea lavoro investendo in formazione”

**“Non serve cambiare l'articolo 18”** Lo dice il sociologo e formatore Carlo Barberis

**MILANO** «In un anno in Germania in media ogni lavoratore fa 24 ore di formazione lavoro, in Italia un'ora e mezzo. Meglio di noi fanno tutti gli altri Paesi europei, salvo il Portogallo. Ecco qual è la vera differenza di sistema. Non l'articolo 18». Detto da Carlo Barberis, organizzatore di ExpoTraining, (www.expotraining.it), la fiera della formazione aziendale e professionale (settore che fattura 3 miliardi) che inizia oggi a Milano, può sembrare scontato e di parte. Ma Barberis assicura che non è così: «Cambiare l'articolo 18 appartiene ad un vecchio modo di pensare, ad un vecchio paradigma».

**E quale sarebbe invece il nuovo paradigma da applicare in tema di lavoro?**

Cito l'Ocse che ha introdotto il concetto di capitale umano nel calcolo della ricchezza di un paese. Capitale umano vuol dire conoscenza, competenza, abilità: un anno in più di formazione si traduce in un 5% in più di pil.

**Noi invece siamo indietro.**

Indietrissimo. Solo il 18% delle aziende fa formazione ed è un male perché è dimostrato che quelle che vanno meglio sono proprio le aziende che aumentano le competenze dei loro dipendenti. Tra l'altro per lo più a costo zero: su 3 miliardi 2 e mezzo vengono dal pubblico. Di più: dovrebbero pagare di più di Irpef le aziende che non fanno formazione continua perché creano un danno sociale.

**Quindi c'è un deficit della**

**classe imprenditoriale.**

Absolutamente sì.

**E i lavoratori?**

Soffro quando i lavoratori cercano di mantenere in piedi aziende bollite. Devono puntare a formarsi nuove competenze.

**Lei però parla a nome della categoria dei formatori, che non è esente da critiche. Ci sono dei bei carrozoni.**

È vero: siamo noi i primi a chiedere di normare meglio il settore, dare patenti con criteri certi

**Vede nel governo più sensibilità al problema?**

A parole sì. La realtà è che ad ora il raccordo tra scuola, lavoro e formazione è inesistente. In Germania con la riforma del 2003 hanno introdotto anche una pianificazione territoriale: è inutile formare odontotecnici se in quella provincia richiedono saldatori. E che le parole non bastino lo si vede da come

sta andando Garanzia giovani, che doveva connettere giovani non occupati e lavoro. Siamo alla fine del 2014 ed è tutto fermo, per la farraginosità della burocrazia. Rischiamo che il miliardo e mezzo stanziato per l'operazione torni a Bruxelles.

**PAOLA**

**RIZZI**

@paolarizzimanca

## Pil 2014 a -0,3%

- **Roma.** Il Pil 2014 si attesterà a -0,3%, mentre il deficit sarà al 3%. Lo ha precisato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, aggiungendo che il 2014 si chiuderà con un de-

bito/Pil del 131,6%. Quanto al 2015 le previsioni sono di un Pil del +0,6%, mentre il deficit scenderà al 2,9%. «Così i vincoli chiesti dall'Europa vengono pienamente rispettati», ha ribadito Padoan.



Capitale umano vuol dire conoscenza e competenza. OLYCOM



Peso: 38%

**RIGORE** Il referendum sul pareggio di bilancio è l'occasione per rimettere in discussione le politiche che hanno ridotto l'Europa come gli Usa dopo il '29. Ma senza New Deal

# L'aritmetica sbagliata del Fiscal Compact

di **Leonardo Becchetti**

**P**er qualche sfortunata congiunzione astrale ci è toccato di nascere nel regno del Fiscal Compact, nel cono d'ombra ideologico del rigorismo e del sadomonetarismo. In altre aree del pianeta la risposta alla crisi finanziaria globale è stata molto più appropriata. Se non ci mobilitiamo firmando il referendum per l'abolizione del pareggio di bilancio (*referendumstopausterita.it*) non usciremo mai dall'incantesimo di una regola dissennata che si propone di ridurre di un ventesimo il rapporto debito/Pil che eccede il 60 per cento e sulla quale ci siamo autoimposti l'ulteriore cilicio del pareggio di bilancio in costituzione. Violando un principio fondamentale per il quale la costituzione deve occuparsi dei fini e mai dei mezzi per raggiungerli. Come se, invece di mettere nella propria "carta costituzionale" l'aspirazione alla vittoria, una squadra di calcio scrivesse che bisogna sempre giocare con il modulo del 4-4-2.

**IN ALTRE PARTI DEL MONDO** è diverso e tutti capiscono la regola elementare per la quale la sostenibilità del rapporto debito/Pil si realizza stimolando la ripresa del denominatore con politiche fiscali e monetarie espansive e non cercando di comprimere il numeratore con misure che deprimono più che proporzionalmente quello che sta sotto (il Pil) peggiorando il rapporto. Negli Stati Uniti la risposta è stata una banca centrale che ha messo al centro la riduzione della disoccupazione e in 76 mesi l'ha riportata ai livelli pre-crisi mentre nella Unione europea è ancora oggi del 4 per cento superiore. Fiscal compact? Pareggio di bilancio? Tutto il contrario. Politiche fiscali rooseveltiane che hanno rilanciato gli investimenti pubblici e privati e la domanda in-

terna assieme all'espansione monetaria. Per non parlare della risposta giapponese e del Regno Unito, altri due paesi che hanno fatto scelte simili e se ne infischiano della regola del 3 per cento, figuriamoci del pareggio di bilancio. Il regno del Fiscal Compact è un po' come gli Stati Uniti dopo la crisi del '29 se Roosevelt e le sue politiche keynesiane non fossero mai arrivate.

**POSTO CHE LA PRIMA** preoccupazione dei rigoristi dominati dalla lobby dei creditori è quella della sostenibilità del debito, il rigore di bilancio è almeno riuscito a migliorare la situazione dei debiti pubblici? Niente affatto perché le ricette rigoriste hanno prostrato i Paesi che le hanno praticate. La Grecia in primis in deflazione e con un rapporto debito/Pil oltre il 177 per cento anche con un tasso d'interesse sul debito calmierato al 3 per cento non ce la farà mai a ridurre di un ventesimo il proprio debito oltre il 60 per cento (dovrebbe crescere oltre il 5-6 per cento all'anno). E ha pagato il rigore con il crollo di un quarto del Pil e due ristrutturazioni del debito. Il Portogallo si trova in analoghe condizioni di difficoltà. Ha un avanzo primario dello 0,4 per cento, un tasso d'inflazione leggermente negativo, una crescita prevista dell'1,2 per cento e un rapporto debito/Pil al 129 per cento. In queste condizioni il rapporto debito/Pil non si riduce ma cresce, per ridursi come previsto dal Fiscal Compact la crescita dovrebbe viaggiare al 5 per cento. E l'Italia? A bocce ferme (crescita e inflazione zero o debolmente negative, costo del debito sopra il 3 per cento e avanzo primario attorno al 2) il nostro rapporto debito/Pil cresce del 2-3 per cento all'anno. Uno scenario ben diverso da quello delle nostre previsioni alla "Lucio Dalla" nelle quali l'anno che verrà è sempre quello dell'inversione di tendenza.

**LA BATTAGLIA** referendaria è importante perché può aiutare i passeggeri della nave Italia a concentrarsi sul pro-

blema dell'iceberg e non sulla musica dell'orchestrina. Possiamo parlare di mercato del lavoro, riforma degli ammortizzatori sociali, riduzione delle tasse su cittadini e imprese, investimenti sulla banda larga, riforma della scuola ma le risorse per tutto questo non ci sono se restiamo sotto l'incantesimo del pareggio di bilancio.

Nell'eurozona dove la Germania da anni sfiora i limiti del surplus senza alcun intervento correttivo, la Francia si "prende" la flessibilità sul deficit, la Bce viene meno al suo impegno statutario di combattere la deflazione che peggiora i debiti pubblici portando la crescita dei prezzi vicina al livello del 2 per cento, è arrivato il momento di non essere gli unici a rispettare regole che nessuno rispetta per sedersi al tavolo e ridiscutere tutto. O l'eurozona diventa un sistema di obblighi simmetrici, di politiche fiscali e monetarie europee coraggiose in grado di sfruttare la leva e il peso specifico sovranazionale, o la rotta di collisione sulla quale ci troviamo, che ha prodotto il "miracolo" di rinfocolare rancori e nazionalismi, ci porterà presto alla rottura con conseguenze difficilmente calcolabili.

Il referendum è pertanto il primo passo necessario per superare la rimozione e discutere del vero problema che abbiamo di fronte, democraticamente e alla luce del sole. Perché la storia recente e le "cronache del Regno del Fiscal Compact" ci hanno ampiamente dimostrato che non è il caso di fidarsi e di affidarsi in toto all'intelligenza dei suoi funzionari e delle sue élite.

*Professore di Economia a Roma Tor Vergata, è membro del comitato promotore del referendum sull'austerità*





Peso: 48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

103-1115-080

## L'ultima del governo

# Vantaggi e fregature del TFR in busta paga

*Conviene avere 50-100 euro in più al mese e rinunciare a una previdenza integrativa? Matteo giura di sì ma per convincerci faccia chiarezza su tasse, 80 euro e futura pensione*

ANTONIO CASTRO - DAVIDE GIACALONE a pagina 5

## Tfr in busta paga: rischio boomerang

Padoan conferma: ipotesi allo studio. Chi guadagna 1.550 euro ne otterrebbe 55, ma con l'aliquota Irpef il dipendente ci perde. Occhio anche al pericolo di superare la fascia di reddito che dà diritto al bonus di 80 euro. E la futura pensione sarà più magra

### ANTONIO CASTRO

La liquidazione in busta paga? La trovata di Matteo Renzi (riproposta domenica a "Che tempo che fa" dopo essere stata smentita dal Tesoro dopo lo scoop del *Sole 24 Ore*), per infilare qualche soldino in più in busta paga rischia di diventare un boomerang micidiale: per lo Stato, per le imprese, per gli stessi lavoratori di oggi (pensionati di domani). L'uovo di Colombo dei renziani (dopo gli 80 euro di bonus per chi guadagna meno di 26mila euro lordi l'anno), ha delle controindicazioni immediate e a lungo periodo. Pier Carlo Padoan, parlando ieri della Nota di aggiornamento al Def, ha ammesso solo che «è un argomento in discussione». Ma nulla di più.

### CICALE E FORMICHE

Eppure Renzi vorrebbe - anticipando il 50% del Trattamento di fine rapporto (per gli

statali Tfs, Trattamento di fine servizio) - aumentare già da gennaio i salari disponibili. Intento meritorio anche per rilanciare i consumi e iniettare circa 12 miliardi nell'economia nazionale. Secondo i calcoli degli economisti de *lavoce.info* (che già nel 2011 bocciarono l'idea di Tremonti), ogni anno i lavoratori italiani accumulano 26,9 miliardi in salario differito. Sostanzialmente la vecchia liquidazione non è altro che una fetta della retribuzione accumulata dalle imprese (o dallo Stato), che viene messa da parte. Anticipare in busta paga mensilmente la metà porterebbe circa il 4% in più (lordo) alla retribuzione mensile. In soldoni (stipendio di 1.500 euro lordi) si tratta di un'aggiunta di 55 euro al mese. Ma Renzi, ottimista, parla di 100 euro in più da aggiungere agli 80 del bonus. Magari per i redditi oltre i 3mila lordo. Tralasciando i rischi di vedere lievitare anche

le tasse (più reddito, più imposte: se si è vicini a 26mila euro lordi il bonus scomparirà?), c'è da attendere e capire come verrà attuato il proposito. E poi oggi il Tfr è tassato in maniera agevolata (in media dal 23 al 28%). Ma se concorrerà al reddito, il 50% anticipato pagherà l'aliquota di fascia? Mistero.

### LA PENSIONE EVAPORA

Governi, esperti di previdenza, analisti attuariali da decenni ci martellano: "pensa oggi al tuo futuro". In sostanza: la pensione accumulata (primo pilastro) - con il contributivo - non basterà a garantire lo stesso reddito. Il generoso sistema retributivo garanti-



Peso: 1-16%,5-60%

va una maggiorazione del 30% rispetto a capitale e rendimenti accumulati. Ma a coprire la differenza ci pensava lo Stato. Dalla riforma Dini (1995), ai lavoratori è stato applicato il meno generoso sistema contributivo: che si basa sugli effettivi versamenti, sugli interessi e su un micragno tasso di rivalutazione (ridotto con la riforma Fornero), agganciato alle aspettative di vita. Da questa decurtazione della pensione futura deriva la campagna che invita a costruirsi un secondo pilastro: la previdenza integrativa o complementare, appunto. E per rendere più appetibile questo salvadanaio pensionistico si è concesso una tassazione di favore (all'11%, ma può scendere dello 0,30% l'anno per ogni 12 mesi di adesione fino ad un minimo del 9%). In sintesi: il lavoratore accumula in un fondo (di categoria o privato, bancario, assicurativo), mensilmente una parte dello stipendio (a 1 euro al 12% della retribuzione). Per il sacrificio il fisco gli riconosce una deducibilità dal reddito fino a 5.164,57 euro. Insomma, questi soldi se vengono accumula-

ti (corrispondono ai vecchi 10 milioni di lire), non concorrono ad alzare il reddito e quindi non ci si pagano le tasse. A spanne destinando ad un fondo i 5.164 euro si risparmiano circa 1.800 euro l'anno di imposte.

Peccato che gli italiani (complice anche una classe politica timorosa della rivolta sociale), per decenni non abbiano avuto consapevolezza di quanto prenderanno di pensione. La famosa "busta arancione" (la scheda personale su versamenti, rendimenti e potenziale assegno una volta a riposo), sempre annunciata, non è mai stata recapitata ad alcuno. Meglio oggi non far sapere che avremo trattamenti intorno al 50-55% degli attuali salari.

Morale: solo il 25% degli italiani hanno sottoscritto piani di accumulo, fondi integrativi o similari. Ma versano/versiamo troppo poco per sperare di ottenere un assegno dignitoso. Di più: secondo sempre l'Autorità di vigilanza sui fondi integrativi nel 2013 le posizioni (e quindi i lavoratori), che hanno sospeso i versamenti sono aumentate (nel

2013 circa 1,4 milioni di posizioni individuali non sono state alimentate; oltre 1 milione quelle sospese). Così come sono cresciuti esponenzialmente i riscatti anticipati (si può chiedere fino al 30% del capitale accumulato per spese varie e fino al 70% per l'acquisto della prima casa).

### UN BUCO PER L'INPS

Dei famosi 25 miliardi di Tfr accumulati annualmente, circa 6 finiscono all'Inps in un fondo apposito. Se dovesse passare - per come è stata anticipata da Renzi - la proposta di dimezzare i versamenti, l'Istituto di previdenza (già malmesso) avrebbe un ammanco di 3 miliardi l'anno. Buco da coprire, ovviamente con la "fiscalità generale" (tradotto: più tasse per tutti).

### IMPRESE IN BOLLETTA

Se i lavoratori hanno (avranno) tanti rischi, e l'Inps vedrà allargarsi il buco, non se la passeranno meglio le piccole e medie imprese. Verrebbe a

manicare una fonte importante (alcuni miliardi) di finanziamento. Il quasi 7% della retribuzione differita (che gode di una rendita annuale garantita), è stata sempre utilizzata come "piccola cassa" per fare investimenti, pagare tasse e saldare fornitori. Soldi che si accumulano in bilancio, ma sono parte effettiva della liquidità d'azienda. L'idea del responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, è di supplire a questa mancanza di liquidità attivandosi con la Banca centrale europea (tramite l'Abi). È vero che grandi aziende (come Volkswagen Bank che ha potuto richiesto un miliardo di prestito al tasso dell'1%), hanno attivato linee di credito dirette con Francoforte. Ma alzi la mano chi crede che possano riuscirci anche le nostre Pmi...

**EFFETTI COLLATERALI** Per molte Pmi i soldi accantonati dai lavoratori sono vitali per pagare le imposte o i fornitori. E l'Inps rischia un buco da 3 miliardi

## COSA CAMBIERÀ

### IL TESORETTO

Stima del flusso annuo Tfr previsto nel 2014

Tfr imprese	9,9 miliardi
Tfr Inps privati	6,3 miliardi
Tfr Inps pubblici	5,5 miliardi
Tfr fondi pensione	5,3 miliardi

TOTALE TFR:

**26,9 MILIARDI DI EURO**

DI QUANTO AUMENTA LA BUSTA PAGA

**+4,5%**

(Ad esempio: per uno stipendio di 1.550 euro lordi sono 55 euro in più)



### I PROBLEMI PER IL DIPENDENTE

Si assottiglia la pensione integrativa, sottoscritta da 1 italiano su 4



### I PROBLEMI PER L'INPS

Buco di 3 miliardi di euro, da coprire con l'aumento della pressione fiscale

### I PROBLEMI DELLE PMI

Le piccole imprese usano il 7% del Tfr come piccola cassa (investimenti, pagamento tasse, saldo fornitori)



Peso: 1-16%,5-60%